

4° Domenica del Tempo di Pasqua - Anno C

Gv 10,27-30



La generosità e la sollecitudine del pastore vengono descritte nella Bibbia per far conoscere al popolo ebraico la premura e tenerezza di Dio unico vero pastore. Infatti nell'Antico Testamento troviamo l'immagine del pastore e del gregge per indicare il rapporto tra Dio e il suo popolo. Nel lungo discorso al capitolo 10 Gesù presenta se stesso come un pastore affidabile, giusto e responsabile. Infatti applica a sé l'immagine di pastore che la Bibbia riferiva solo a Yahweh. Egli si identifica come il buon pastore che dona la sua vita per il gregge che gli è donato dal Padre. Gesù è il vero pastore che stabilisce un autentico rapporto di vera conoscenza con ogni discepolo per guidarlo alla vita eterna. In effetti la sua unione con il Padre è talmente reciproca che arriva a dire **Io e il Padre siamo una cosa sola.** (Gv 10,30) **Riassumendo tre sono le caratteristiche del buon pastore: conoscenza delle pecore, dono della vita eterna e unità con il Padre.** La conoscenza divina non significa soltanto sapere il nome, la provenienza e le caratteristiche personali. Infatti egli conosce le vere intenzioni umane perchè legge nelle profondità del cuore. La conoscenza divina dell'essere umano è la prima caratteristica di Dio come nostro buon pastore. Per questo motivo la quarta domenica di Pasqua nei tre anni del ciclo liturgico riprende il tema di Gesù buon Pastore. Due sono le caratteristiche principali che devono avere le sue pecore: ascoltare e seguire. Quindi ogni discepolo che

decide di seguire Gesù deve ascoltare la sua voce e percorrere la strada che gli viene indicata. La certezza della fede ci aiuta a comprendere che Gesù Cristo è risorto e opera continuamente nella Chiesa, sia pure in modo nuovo rispetto al suo ministero terreno.



Quale conseguenza può avvenire dallo stretto rapporto di comunione e appartenenza che unisce Gesù e le sue pecore? Questo interrogativo per il credente è fondamentale e per questo diventa necessario per noi ricordare che nessuno può strappare a Gesù le sue pecore. Anche in questa pagina del Vangelo di Giovanni Gesù continua a invitare coloro che lo ascoltano a credere in Lui. La nostra vita di fede si basa sulla fiducia in Lui perchè le nostre vite sono nelle sue mani. Nonostante le nostre preoccupazioni, paure, titubanze e qualunque cosa ci avvenga Gesù è vicino a noi. Egli ci ha assicurato il suo sostegno, la sua forza, noi non siamo per lui anonimi ma figli. Per Dio ogni vita umana è preziosa e importante, al di là di ogni realizzazione o successo umano, e nessuna umana difficoltà ci deve scoraggiare dall'annuncio della salvezza operata da Cristo. **Come nella omelia dello scorso anno riprendo, con aggiunte, una riflessione del cardinal Martini ...** *Il Salmo 23 è sovente chiamato "il salmo del pastore", perché parla di un pastore, anzi del Signore sotto l'immagine del pastore, e ne sviluppa il simbolo ... Le azioni attribuite al Signore sono nove: egli è mio pastore;*

mi fa riposare; mi conduce; mi rinfranca; mi guida; è con me; mi dà sicurezza; prepara una mensa; cosparge di olio. Nove designazioni che indicano la cura, la premura, l'attenzione, espresse con metafore, con parabole, con simboli: esse definiscono il Signore come Colui che si prende cura di me. - Di fronte a questo soggetto principale, ci sto io che affermo di non mancare di nulla, di non temere alcun male, affermo che il mio calice trabocca; che sento la felicità e la grazia come compagne di vita, che voglio abitare nella casa del Signore. Si tratta di un dialogo affettuoso, fiducioso, familiare tra il Signore e me: che cosa è lui, che cosa fa per me, che cosa io gli dico. E una preghiera semplicissima, che non chiede nulla, non ringrazia, non loda, ma proprio per questo è ricchissima; se poi volessimo esaminare la portata dei simboli che presenta, troveremmo una vastità di applicazioni, come dimostra la storia dell'esegesi del Salmo 23.



Possiamo ora rileggere le strofe dal punto di vista delle immagini. Abbiamo già parlato delle due fondamentali: il pastore e l'ospite, cioè l'immagine del pascolo e l'immagine della convivialità, dell'ospitalità a mensa. Ciascuna di esse è sviluppata con altre che completano, arricchiscono il quadro. - L'immagine del pastore - molto usata nella Bibbia fino al discorso di Gesù sul

buon pastore, in Giovanni - viene specificata: «su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce». E la sosta del gregge su pascoli verdi e presso acque tranquille. Chi ha visto le steppe della Palestina, sa come è difficile trovare un pascolo verde; quando un pastore riesce a scoprirlo, egli è davvero la gioia del gregge; chi ha provato la sete del deserto, può comprendere che cosa significa incontrare qualcuno capace di indicare dove c'è una sorgente d'acqua, magari nascosta sotto le pietre. Quindi il pastore del salmo sa fare sostare il gregge nei luoghi giusti. Inoltre sa far viaggiare: c'è infatti l'immagine del gregge in sosta su pascoli erbosi e c'è quella del gregge in movimento, guidato per sentieri giusti, per piste che portano a buon fine.



In questo viaggio si può anche «camminare in una valle oscura» - pensiamo al deserto di Giuda e alle sue valli pietrose, incassate, dirupate, molto pericolose se di notte ci si perde o se, inciampando, si cade in qualche dirupo! -. Il pastore del salmo sa guidare pure in una valle oscura, di notte... Che cosa fare, dunque, quando ci si trova in una valle oscura, nella valle di morte, nell'ombra, nell'abisso? Dobbiamo fare quello che ha fatto Gesù. Egli è entrato nella oscura valle del Getsémani, è entrato nel buio dell'agonia sulla croce, si è sentito abbandonato e ha gridato: «Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?». Però in quel momento ha rivolto al Padre delle parole che risuonano affini a quelle del Salmo: So che tu, Padre, sei con me, nelle Tue

mani affido il mio spirito. Gesù, contemplato nel Getsémani e sulla croce, è il modello da seguire, è colui che ci assicura dicendo: malgrado tutto, avrete la forza di pregare il Salmo 23, anzi l'avete già ora perché ve la dono io. Mi viene in mente quanto scrive san Bonaventura a proposito di Francesco che, nell'estate del 1219, andò in Palestina e fu ricevuto dal sultano d'Egitto, attraversando così le linee militari musulmane. In quel momento di gravissimo pericolo, di paura, quasi di follia (avrebbe potuto rinunciare alla visita, evitando un percorso tanto rischioso), Francesco continuava il viaggio ripetendo: «Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerò alcun male, perché tu, Signore, sei con me». Nella contemplatio, affidata a ciascuno personalmente, si cerca di andare al di là del Salmo per toccare il volto di Gesù presente dietro a ogni pagina e in ogni pagina della Scrittura...

